



Med. 23

"MANIERA,"

Longhi Paragone '53. Conprimari Ep. della Maniera -

1508, quando Bernuguete va a Firenze per studiare pittura:
"ora ovvia ripensando che a Roma non erano ancora ni' la volta
della Sistina, ni' le Stanze, a Firenze invece tutta una galleria
moderna, a cominciare da Masaccio per finire ai due cantoni di
Anguicini e di Cascina».

- Vasari: schiera più antica di coloro che studiarono sul
cantone di Cascina: "Aristotele da San Gallo, Ridolfo del
Giulandaisio, Raffaello, Granacci, Bandinelli, Alvoro Bernuguete
prima ancora di A. del Sarto, Franciabigio, Sansovino, Rosso
Maturino, Tribolo, Pontorno e Perino» più tardi si aggiunge,
e Bernuguete è messo col Bandinelli, Sansovino, Sarto e
Rosso a un giovane».

- La "Maniera" nasce nel clivostro dell'ammirata e sulle
poche tracce del primo decennio quando ancora, a parte
pochi disegni, nessuna notizia si ha della Sistina.

"Nell'ultima età dell'oro, che così si poté chiamare per gli uomini
virtuosi ed onesti nobili, la felice età di Leone X». Vasari V, 141

Nota come il M° della M^{na} di Manchester che fu vicinissimo a Michelangelo fin dagli ultimi anni del '400 a tutto il primo decennio e forse oltre fosse legato ai primi propagatori della «civiltà della grottesca» (come Arnico Aspertini e J. Ripanda) e all'ammalgama umbro-bolognese dell'appartamento borgia. C'è alle emanazioni di uno spirito anticlarico, inquieto ident. a cavallo tra i due secoli: indip. dalla 'maniera', nata più tardi ma con qualche analogia psicologica.

J. Wilde. The Hall of the great Council of Florence. J.W & C. Inc.
VII. (1944)

[A. Charrel. L'Anticrist à la Renaissance, Actes Congr. studi um. 1952 (1953)]

Lettera di Raffaello a Castiglione

Sull'ambiente degli «spirituali» romani, la curia di Ochinus e dei riformatori cattolici riuniti intorno a Vittoria Colonna.

Evolutione nel '500 delle piccole società italiane verso un tipo aristocratico comparsa della vita di corte, di un senso di solenne etichetta che l'Italia non aveva mai conosciuto prima dell'occupazione spagnola si accompagnano all'appesantirsi nei trattati e nelle iconologie della cultura artistica della seconda metà del secolo.

- J. Seznec, *La survivance des dieux antiques*, London 1940
- G. Weise, *Maniera und pellegrino, zwei Lieblingswörter der italienischen Literatur der Zeit des Manierismus*, "Romantisches Jahrbuch" III 19

A. Hauser: perché fu così breve l'assoluto dominio dei principi classici, dello statico rigorismo formale? Perché la classicità, l'antico stile della calma e della durata appaiono ormai uno « stadio transitorio »? ...

Forse perché l'assoluto equilibrio che si esprime nell'arte classica del '500 già dall'inizio era più un desiderio e una finzione che una solida realtà, e il Rinascimento fino alla fine rimase un'epoca

essenzialmente dinamica, incapace di acquetarsi
completamente in qualunque soluzione ---
Una durevole stabilità sociale non si è mai ottenuta
dopo il Medioevo; e perciò appunto ogni moderno
classicismo non è stato che il risultato di un
programma, e piuttosto che rappresentare un
effettivo equilibrio non è stato che una speranza.
(ma ha solo espresso la speranza).

Collata l'egemonia economica dell'Italia,
scossa la Chiesa dalla Riforma, invaso il paese
da francesi e spagnoli, dopo il sacco di Roma
non può più sussistere neppure la finzione di un
equilibrio e di una stabilità. Pesa sull'Italia
un'aria di catastrofe, che ben presto si propaga,
e non soltanto dove l'Italia, a tutto l'Occidente.

Boccalini - Bell. di Fir. dice che Mich. viene a Raff. « Egli ha in Firenze
un smacetto [Ara. del Santo] il quale se in grandi affari, come
in te avviene, fosse adoperato, ti farebbe sudare la fronte »

All'inizio del XVI secolo l'Italia può considerarsi come il paese più progredito d'Europa per la sua vita intellettuale, per la sua civiltà artistica per la vita economica, le formazioni sociali e le organizzazioni politiche, più varie e perfezionate che non altrove. Ma tutto ciò era in intima contraddizione con l'incapacità congenita di costituire uno o più stati coerenti e forti il che favorì le mire dei suoi avidi vicini attirati dalla sua ricchezza. Ne scaturì la tragedia italiana, forse il dramma più grande del tempo. Le guerre d'Italia, guerre luttuose e ben diverse da quelle delle bande di ventura del secolo XV, l'invasione francese e spagnola, le guerre fra Francesco I e Carlo il sacco di Roma, l'assedio di Firenze, il crollo della repubblica e di indipendenze comunali, l'egemonia imperiale e poi la minaccia della Riforma, la conseguente reazione della Chiesa, le crisi religiose il giro di vite alla libertà espressa dato dal Concilio di Trento, la perdita dell'egemonia economica, la minaccia crescente del Turco, l'impoverimento le odiose lotte che ponevano il nuovo realismo politico al servizio delle fazioni

costituiscono un'atmosfera di tragedia, un senti-
mento di catastrofe che sotto il peso delle varie
corti principesche orientate verso un nuovo tipo
aristocratico che risentiva di un'etichetta mai conosciuta
prima dell'occupazione spagnola e dei suoi fetti esoi,
compriva indubbiamente un sentimento di inquietudi-
ne e di disagio spirituale. Nei primi anni del
secolo, quando Giulio II fece di Roma il centro della
politica europea / perseguiva il suo sogno di fare
dello Stato pontificio una grande potenza - sogno
di grandiosità e d'intrighi, di punteggiare vendette
antiveveniziane e di sinistri ideali di indipendenza italia-
na contro i francesi - forse la coscienza di una forza
nazionale poteva ancora scuoter gli italiani. Ma se
Giulio II fu a un certo punto padrone dell'Italia
chiunque poi poteva domandarsi se egli non avesse
sostituito la preponderanza spagnola a quella francese.

Nel 1515 per l'ingegno a Firenze di Leone, anche fra i (12) abbaschi,
colonne, cavalli e simili illi quae videntur ⁱⁿ fide Roma »
L'apice della romanizzazione di Firenze. Vedi Vasari,
vita di A. del Sarto, V, p. 24.

- Ricordo dei Manneristi - L'Approdo, I, 1953 - p. 55 R. Longhi

Beccafumi - D. Samm. B.M. 1957.

Polo si con. inizi Becc. Prima del 1513 non pitt. certe o doc.

(ma nel 1486 può aver cominciato i primissimi del sec.)

[Storie di Nocci Soff. Sala di Eliodoro - att. a B. avanti '13 da Panofski.

Varasi: descrivendo il periodo che precede il ritorno da Roma nel '13

parla di un maestro "di un molto valore" e di copie dai due altari

di Perugia a Siena. Siena: A. Pagnu, Mich., Pintor. nel Duomo

Pint. Signori e Geuga a Pal. Petrucci. 2 Pale di Per.

Att. del giov. Becc. a Firenze, reale centro, nella prima decade del

Secolo di ogni sviluppo artistico. E prima in questi anni fermenta

a Firenze la crisi che troverà la sua soluzione nella "Maniera".

[Presto o tardi tutti i fiorentini usiti tra il '70 e il '90 cascano sotto

l'influenza di Leonardo (puro fus. luce e ombra) Tornare a Lem.

può trovare un solo e l'inizio della complessa psicologia che

disturba l'equilibrio interno del Rinascimento. ma anche i primi segni

della rottura della fede nel valore della scala umana per la

quale il sentimento individuale cambia da calco. in

classicistico - includendo nel significato della parola

la nostalgia del momento della ri-creazione - anzi ecc.]

- 1° fan di Becc. connesse con Firenze e in partit. ed gypn

Fra Bart. - Albertinelli (e Filipp. e Piero di Cosimo) [cf. libro di Scherzi
Cognolan Priscoe pubbl. R. di hip hant in R. o' A. 1985 p. 33] & Leonardismo
vicinus. on Fra Bart. di 21 di quei dis. anteriori (sa. Donato) del viaggio
a Roma - 1580: on la part. di Raff. de Fis. e l'inizio dei lavori vaticani,
Fis. questa lo vuol. le idee rimangono vive negli anni seguenti in A.
del Santo e Francia B. sulle parti del disegno dell'Aem. E la presenza
di Bernuguete. 1510-12. Becc. Roma. Contatti col cardinale Peruzzi.
[io: possibile rapp. al punto della Mod. di Foligno 1512] ^{a Roma uno stacco in una facciata in Borgo} T 1513-V. Demolizione e Pina
Ercole al Bivio (Horne - Bordini, FI) Gatto d'Europa (fianchi del Tavia SI)
1513. Inc. Girolamo Amico - Capp. Monte Osp. SI Trinità Pin SI.

N
1. URGUERI (Pompe Senesi II [1649] 328) ripete che era scolaro di Capanno, autore di
2 facciate di cose a SI. A Roma B. fu una facciata in Borgo. Opote. nelle Capp.
dell'Ospedale a SI, rapp. col Peruzzi a Roma. insomma un rapporto on la ci-
viltà delle gotiche (cattolice della maniera di Mich. e Raff.) che giustifica
ppuine on quello del Ercole al Bivio. on fino al 1513 on Mich. on Raff.
avevano mai neppure accennato.

Della Vita del Rosso di Vasari.

A Borgo: Raffaello del Colle, creato di Giulio Romano F. proc.

A Fontainebleau - Lorenzo Naldino fiorentino detto Guarnetto
(cf. anche vita di G.F. Rustici del quale fu discepolo)

- Domenico del Barbieri «migliore di tutti» «pitore e
maestro di stucchi eccellentissimo e disegnatore straordinario, come dimostrano
le sue opere stampate, da si possono uocare per le migliori che uede
altrove» (di cognome Ricoveri [Milanesi]) RICERCARE.

- Luca Penni - Lionardo Fioravanzo - Bartolomeo
Miniati fiorentino - Francesco Ciacciavanni -

Giovan Battista du Baguacavallo (Franc. d'Or
leans - Simone du Parigi - Claude e parigino -
Lorenzo Piccardo) Franc. di Pellegrino f

— Desiderio di andare in Francia «e torsi, come diceva egli, a
una certa miseria e povertà, nella quale si stanno gli uomini che
lavorano in Toscana e ne paesi dove son nati». Le occasioni
che favoriva la arte di Francia dove il Rosso iniziò a creare
uno stile nuovo.

Francesco Granacci (Vasari) 1477 - 1523

"fu uno di quegli che dal Magnifico Lorenzo fu meno a imparare
nel suo giardino" (vedi vita del Torrigiano)
amicizia con Mich. in comp. del quale alla batt. del Ghirl.

F. (finì la Tavola del Gh. a S.M.N.)

MASCHERATA COL TRIONFO DI P. EMILIO (clanicismo del
tempo di Lorenzo di M.)

• avendo egli studiato il cartone di Michelangelo,
mentre esso Buonarroti per la sala grande di Palazzo
lo faceva ...

Mich. lo chiamò a Roma per aiutarlo alla Sistina.
[chiamò anche Bugiardini, Jacopo di Sandro, e' Indaco,
Agnolo di Donnino e Arist. da Sangallo (anche
Raff. del Garbo)] «trovò via, senza licenziarli, dividendosi
la pasta a tutti e non si lasciò vedere, che tutti
se ne tornarono a Firenze»

Dip. Per Pierfrancesco Borghesini con storie di
Giuseppe. (cf. Cat. museo Pontormo)

cf. Hertzmann (libro aut.) e aut. Fiocco.

X

— Bottega di Baccio d'Agnolo — « Ma per tutto ciò non lasciando mai la bottega, vi dimoravano anzi con esso lui, oltre a molti cittadini, i migliori e primi artefici dell'arti nostre; onde vi si facevano, massimamente la Vernata, bellissimo discorsi e dispute d'importanza. Il primo di costoro era Raffaello da Urbino allora giovane; e dopo, Andrea Sansonino, Filippino, il Maiano, il Cronaca, Antonio e Giuliano Sangalli, il Granaccio; ed alcuna volta, ma però di rado, Michelagnolo; e molti giovani fiorentini e forestieri »

[tra i forestieri pone il Bernuguete]

↑ vedere la data di quelle frequentazioni.

|| Frey, Studien, N° 250 - ecc.

Documenti su decorazioni (Sala del Papa) per l'arrivo
di Leone X a Firenze.

Battaglia di Casima. Cortone. Sala del Consiglio in Palazzo della Signoria
"I quadri più grandi del naturale"

4 ott. 1503. La Signoria ordina che siano date a Leonardo le chiavi della S. Sig.
del Cons. per cominciare la Battaglia d'Anghiari.

28 feb. 1504 pagamento per la prep. della Sala

4 maggio 1504. Contatto con Leon.

prim. 1505 Leon. comincia l'affresco

maggio 1506 Leon prende tre mesi e va a Milano

12 " " è rilasciato da ogni obbligo e ridà il denaro

#31 ott. 1504. pagamento della carta per i cart. di Mich.

31 dic " titolo di cartoni

28 feb. 1505 pagam. per anticipo "di dipingere el cartone" (cioè per
l'affresco) termine ante quem per il completamento del cartone.

Contini e Varani: cartone finito in 3 mesi. In una lettera
Mich. dice di averlo finito prima di andare a Roma

Dal marzo all'aprile del 1505 Mich. è a Roma

Dalla fine di maggio alla fine di nov. è a Casara
(per il mon. a Giulio II)

Nel patt. l'affresco è cominciato (per i viaggi)

22 NOV 1506. Lett. di Pier Soderini: "Mich. ha cominciato..."

Il cartone era prima nella "in una stanza nello spedale
de' tintori a Santo Onofrio" (Vasari) più tardi nella Sala
del Consiglio. Menzionato qui da due lett. di Mich. del
luglio 1508 (1^a sett. 1508 e 2^a sett.) in una lettera inedita
di Tommaso Balduccio da Fiesole a Mich. in Roma
"e mi istato detto che è v'è suto isento, come è
cartone e suto disegnato. Io v'ò attenuto la fede,
ma è vero che è suto disegnato, e la ragione
si è che io andai in Bardano per 8 giorni, lasciai
la chiave a Mene Agnolo ---"

(Agnolo Manfredi, uno dei due araldi della città)

[cf. Milanesi p. 95 e la lettera di A. Mone. del 12
nov. 1500 in Frey, Briefe, p. 19]

Sembra che il copiatore sia A. Berruguete.

In una lett. del 2 luglio 1508 (Steinmann Sixt. Kap.
11, p. 700 n. 20) Mich. lo raccomandava a Buonarroti
ma il 31 luglio dello stesso mese esprime la sodd.
nel sapere che il cartone non gli è stato mostrato.

Dalla lett. I risulta che c'è riuscito.

(cf. Vasari, Mil., VI, p. 137, VII, p. 161)

Vas. dice che ciò accadde nel 1512 (dice Tolnay ma
non è vero) dalla lettera risulta che fu

accade tra la fine d'agosto e i principi di set. del 1508
Sappiamo da una lett. del 1512 (Steinmann, n° 80) che
Demuzio nel 12 era mutilato.

- nel 1510 è ancora menzionato nel Pal. della Signoria
poi il cartone fu posto nella Sala del Papa presso S.M. Nov.
(Credimi Vasari) forse nel 1512. Dalla Sala del Papa
a pal. Medici (Vasari, Cellini, Borghini) forse nel 1515
Nel 1515 quando Leone X venne a Fir. non è più nella
Sala del Papa che fu ridedicata. Qui fu mutilato
(quanto dice Vas. nella vita del Bandinelli è poco fedele)
Perciò qui e là - Mantova (alcuni fermi in casa di U. Strozzi (Va-
sari)) - Torino - Duca di Savoia - altri più in Firenze.
- Koehler - Schlachtcarton -

I^a descr. di Vasari (che non lo vide nel suo intero)
dato che fu a Fir solo nel 1524
Descrizione basata sulla copia di Aristotele de Sangallo
del 1542. II^a Cellini (1558-59)

"Accademia del giardino mediceo" →

A. Chastel. Art et humanisme à Florence au temps de Laurent le
Magnifique - Etudes sur la Renaissance et l'humanisme
platonicien - Paris (Presses universitaires) 1959

J. 8349

" - "Vallin et la légende médicéenne, St. Vas. Fir. 1950
(L'école du jardin de San Marco)

Intorno al 1480 nello studio del Ghirlandajo: Bugiardini, Granacci,
Ridolfo Ghirlandajo. 1488 Mich. entra a 13 anni

[P. di Cosimo - Fra Bart. - Alberti nello studio di C. Rosselli -
Giardino Mediceo. [comprato da L. il Magn. per Clarice nel
1480 - 1488 + Clarice. La scuola dopo quella data: nel
1490 L. il M. vi accenna in una corrispondenza] libera
scuola d'arte (Differenza dalle Botteghe: anticaglie)

Via Larga, di fronte a San Marco. Vasari: vita del Torrigiano,
Milanesi IV, 256: "era come una scuola et academia a i
giovannetti pittori e scultori... e particolarmente ai giovani nobili"

Bertoldo di Giovanni, sc. di Don, grande amatore e consuetore
dell'arte antica - Scolari: Granacci, Torrigiani, Rustici, Bu-
giardini, Buccio da Montelupo - (qs. 1469. Tom. 1472. Rurs. 1474
Bug. 1475. B.M. 1469).

L'accademia era un segno del
mutare dei tempi e fu anzi parte importante di questo
cambiamento. L'arte perdeva il carattere di mestiere e
acquistava nuova dignità e nuova libertà. [libertà sociale,

per così dire, ma non so quanto libertà spirituale: bisogna
pensare che già si respirava nel giardino mediceo una
certa aria di accademia: tutti gli artisti che la frequentarono
divennero manieristi e caddero sotto l'influenza di

Michelangelo] Per Mich. l'arte non era mestiere ma una

libera e spirituale azione motivata da una necessità creativa
interiore. Dal 90 al 92 M. Visse a Pal. Medici — Giard. Med.

— Chastel (59) p. 89 e segg. «accademia» parola chiave. cf.
avanti lettera — Disegno toscano e cultura romana. cioè vas-
scopre le premesse di un insegnamento metodico dell'arte nell'età
d'oro medicea. — Articolazione indispensabile per spiegare l'app.
dei grandi toscani e in particolare di Michelangelo. Vasari è
portato a sostenere che il genio si nutreva già sulla Firenze
di Lorenzo dello Studio (XVI sec.) imitazione dei maestri e
studio dell'antico. Il centro di formazione fu il giardino mediceo.

- 1) la scuola corrispondeva a un piano di rinnovamento artistico
di Lorenzo (Vita di Mich. "desiderando egli sommamente di
vedere una scuola di pittori e di scultori eccellenti")
- 2) Reclutamento aristocratico — 3) Direttore Bertoldo "voleva che
elli avessero per guida e per capo Bertoldo, che era discepolo del
Donato (Vita di Mich. Ang.)" 4) l'insegnamento aveva luogo
fra le mirabili collezioni medicee d'antichità e anche in
presenza di cantori moderni: si insegnava loro, e parimente
aveva cura alle cose del giardino, ed a molti disegni,
cantoni e modelli di mano di Donato, Pippo, Masaccio,
Paolo Uccello, fra Giovanni, Fra Filippo"
(riunione dispersa nel 1494, ristabilita nel 1512 in parte)

5) lista degli studenti data dal Vasari: Michelangelo, Rustici, Tomigiano, Grassicci, [Soggi], [L. Credi], Bugiardini, B. Montelupo, [A. Sansovino] e altri -

Prototipo dell'Accademia fondata dal Granduca Cosimo nel 1561 su istigazione del Vasari -

1] Bertoldo muore il 28-12-'91 a Poggio. I fiorentini non avevano qui uno spazio con luogo che dal '89 al '91 in maniera intermittente.

2] lista di Vasari lascia perplessità

3] Bertoldo: modesto conservatore. lett. di Lor. del 9 maggio 1490

«... viene da te gli maestosi facessi mostrare tutti quelli [sculture] dell'orto e così delle statue altre che sono nello scriptorio»

forse allude al palazzo di Via Larga e al giardino verso S. Lorenzo. Albertinelli vi studiava nel 1490 e molti lo imitavano.

4] L'enumerazione dei modelli non è completa. Vasari fa una sorta di simbolica confusione fra le collezioni medicee e la "scuola del giardino" (e la corte dei Medici) per dimostrare che vi si respirava il gusto più puro e la migliore tradizione toscana.

C'è dunque nel racconto del Vasari una serie di generalizzazioni e di trasposizioni abusive, per rendere conto della situazione dell'arte fiorentina intorno al '90. Neoclassicismo mediceo.

Troppo di "Cinquecento". All'età del manierismo di indeclinabile necessità l'istituto e la dogmatica accademica. Si è perso

il senso della vita più stretto e meno ambizioso delle botteghe.

Si riporta alla realtà dei dati incontestabili questa costruzione vasariana immaginando il ruolo che poteva rappresentare la collezione personale di un grande signore del Quattrocento e i suoi amici nella formazione di qualche giovane scultore. Potevano essere clienti come restauratori.

Leonardo riservava la familiarità dell'antico alle arti un'élite.

- Annino Magliabecchiano a pag. di Leonardo: «stette giovane col magnifico Lorenzo, per sé il faceva lavorare nel giardino sulla piazza San Marco di Firenze»
- Nel 1470-75 Leonardo ha potuto in una certa misura, usufruire a Firenze di una situazione analoga a quella di Michelangelo nel 1490-92.

La repubblica fiorentina del 1494 non si fidava della Santa Sede:
la polemica anti-curiale faceva parte della dottrina apriaguana.
Il regime del gonfaloniere Soderini che si stabilì dopo (dopo il
ago di Sav. 1494) conservò alla Signoria le apparenze repubblicane,
diffidente davanti a Borja e a Venezia. Politica di
neutralità: Firenze si chiudeva nelle prospettive municipali.
Cose si esprimono, sul piano dell'arte, dalle importanti decisioni
degli anni 1500-1505: dec. Sala Gr. Cons - temi storici per esult.
La grandezza Toscana - trasf. del David davanti a Pal.
Vecchio - commenda a Mich. di 12 op. per i piloni della
Cupola che Duomo. L'ingresso disperdeva gli artisti non
si tentava di trattenerli. Per 5 o 6 anni tutte le glorie
antiche e nuove sono riunite. Leonardo sembra fissato e
la Signoria si oppone - senza successo - alle richieste
di Georges d'Amboise che nel 1506 lo riporta a Milano.
L'ingegno nuovo che si sforzava d'animare Fr. Bart.
Roft. A. del Santo. Sopravvissuti dell'epoca
anteriore. Attitudine di Mich. nel rinnovamento a spese dei
: innalzazione di Perugina. Il bisogno di rinnovare la
formale è manifesto negli artisti ma i programmi fiorentini
non offrono nuovi orientamenti. L'atm. int. manca di
vita. I migliori spiriti - giacchini Roccelloni - intrasavano

ai problemi di riforma sociale e morale. Si guardava con
nostalgia a l'età di Senecca, l'età di Filicino, Poliziano, Pico.
Firenze non offriva più lo spettacolo di una capitale culturale
non era più uno dei centri della vita politica: Roma gli
prelevava il posto. Giulio II, mecenate quale Firenze non aveva
mai conosciuto. Rinun. fin. onto - Mich. 1506 a Roma - dove è
già G. de' Sangallo architetto di Giulio II - Raff. nel 1508.
La sost. di R. a Fire è la periferia est. del Rin.

Madonna della scala [MICH.] non ostante il soggetto a mod. del Cutler (già
cso nel '400) Ma è tipo "silibilino", il suo rapp. col Berniniano è profetico e non
emozionale. Espressione tragica

Tondo Doni in casa di Angelo Doni in Casa dei Tintori - Lett. di A.F. Doni a
Alberto Lollio ag. 17 1549 "soprattutto fatevi mostrare un tondo d'una nostra
donna in casa d'Angelo Doni, e vi basti che io dica: Egli è di mano del maestro
dei maestri."

A proposito dell'inizio pittorico di Michelangelo vedi R. Longhi Le Arti, IV, '41-'42
(10 dic. '41) p. 136. "pitture di taglia modesta che avendo ottenuti
il comodo o magari addirittura la concessione di servirsi di di-
segni di Michelangelo appartenenti al primo e al secondo de-
cenio del '500, ne dà, in tecnica poco più che artigianesca
una trascrizione volutamente acciaccata; fatto non
insolito nella cerchia del primo manierismo fiorentino
e che, infatti, ha un più alto parallelo contemporaneo
nelle esperienze neo quattrocentiste del Barchiesi.
Il nome dell'ignoto pittore... ^{ciò solo} di Jolan gente che Teneva
all'epoca il Terribilissimo maestro con toscane facce".

Nella vita di An. da S. Gallo

« essendo in quei tempi ridotta in Firenze l'arte del disegno in una compagnia di persone che più attendevano a far baie ed a godere che a lavorare, e lo studio di quali era ragunarsi per le botteghe, ed in altri luoghi, e qui malignamente e con loro scherzi attendere a biasimare l'opera d'alcuni che erano eccellenti e vivevano civilmente e come uomini onorati. Copi di questi erano Jaume, il Piloto orefice e il Tasso legnamaiolo

1520. La Trasfigurazione di Raff. è esposta accanto alla
Pess. di Lazzaro (nel 39 a Narbonne o alla N. g.

J.A. Gre. Two late fresco by Perino del Vaga: the Mariani Chapel
and the Sala Paolina.

3 disegni: fino al '27 Firenze e Roma - 27-28 - 37-38 Genova
e Pisa - 37-47 Roma -

fine 1537 - fine '38 ritorno di P. a Roma

(J. del Conte (fratello) in S. Giov. del. è datato del '38 fine
disegno di Per. fino) ← disegno dell'Altissimi (old M.D. 11-27'28-

12 aprile 1539 contratto in il quale s'ingegna di finire la
capella del Crispino in S. Marcello.

Tornato a Roma dopo 10 anni dimenticato - offre servizi ad
Alessandro Farnese nip. del Papa.

offerse in Roma di lavorare al Vict. e Alb. Mus.

disegno coll. H. Squire Londra)

Sala Paolina.

aprile maggio 1545 lavoro e lavoranti paganti
per pinger la volta, e le pitture che lavorarono
nella Camera e loggia che s'ingegna verso di panti.

Cultura romana della Sala di Costantino: All'incirca, Sanpigi,
colonna Traiana, rilievi Traiani: dell'arco di Costantino ecc. ecc.

È stato giustamente notato come nelle rappresentazioni di Giulio Romano torni spesso il motivo del Terrore. Senza pensare alla sala dei Giganti un'atmosfera di cataclisma è spesso inventata per pervenire aitudini di terrore nei personaggi anche in scene dove solitamente sono ingiustificate. Ma questo insistere sul "terrore" è ben lontano da quel segreto e disperato terrore interno della prima maniera: è piuttosto un'amplificazione retorica, una maniera di intendere il demone tragico della classicità. (Educazione e ambientamento romano di Giulio).

- La scuola di Raffaello (tra la metà e il secolo circa) viveva in una sorta di isolamento. (S. Pietro qualche elemento veneziano al paesaggio di Giulio R. [o viceversa: problema del finto della Pietà di Xiterbo]) Rosso a Roma: nessuna influenza - Becc. Tappo presto - Parm. - Rosso tardi (più un rapporto). Isolamento quindi dalle scuole artistiche contemporanee.

Passione archeologica di Giulio Romano da l'accompagna per tutta la vita
moltiplicando e aspetto diretto dei resti.

Q. Romano a Mantova

cives romanus inter barbaros.

nomi delle figlie: Virginia e Criseide

Benvenuto Cellini che lo visita trova che vive come un gran signore. Nel 1574 lo visita Vasari, ed è impressionato dalla sua prigione. Più di 100 clienti l'anno di visita.

Sua casa: collezione di antichità, entrò tutto di denaro ereditato da Raffaello - Piante delle antiche case di Roma, Napoli, Palermo, antichità disprezzate da lui e più degli scolari.

amico di Vasari, Aubino, Cellini.

Il salone della sua casa era una sorta di Pantheon con un colonnato aperto di Giove Capitolino e Giulio Cesare (lo stesso nome!) sul camminetto Romano unto all'ombra del Campidoglio

Era andato a costruirsi a Mantova una sua Roma ideale

Suicidio di Filippo Strozzi 18 dic. 1538

Volontà restauratrice di Cosimo I giovanissimo - rapporti di politica estera ed equilibrio tra Impero, Francia e Farnese

- sfortunata di guardia fiorentina - Guicciardini, Niccolini, Vettori, Spinucci, ruolo di consiglieri

- Progetto annullamento dei Medici

|| Vedere i riflessi del Panaggio di Perin del Vago
a Firenze nel '23

[Circolazioni delle stampe di Raffaello]

10-10 Via Flaminia 61 - int. 8. II° Piano

Angelo Caroselli. 10-2-1585 Roma - 8-4-1652 (delle
panache di S.L. in Lucina e S.N. in Aniene)

Paladinucci J4677 XII p. 43/54 (1772)

Paneri J4641 p 188

Arte XIII, 1910, 134

Baldi: « regolarmente dei professori perseguitato molto »

Achille « appaltare ori, et argenti rotti » - raccoglieva quadri
e Raffaello!

a 12 anni opera in pubblico. App. Vittoria sopra la tavola del Conzjo
« una pietra con due profeti » alla Chiesa nuova
accostamento al Conzjo

a 25 anni un tal Baurzi « che trafficava in copie di
quadri d'eccezionali maestri » che lo apprezzava anche come
Crocicchi « nel Conzjo - le maniere de' Valent'uomini
antichi e moderni fu la gran pratica che fatto aveva,
come diremo appresso, nell'imitare tutte a meraviglia » lo
condusse a Firenze - « fece alcune opere che vennero in mano
al Sr. Granduca -

Tornato a Roma vi dimorò fino a circa 30 anni poi a Napoli
- S. Andrea che predicò la croce ai Frati Zaccarini di
Monte Calvario -

1627-28-31

Tramite a Roma, Taverna per il Vaticano J. Venceslao
S. F. Roman 3 quadri.

(Jesi) Orazio Gentileschi va in Inghilterra a suo posto.

ambiente Gaspard P. Paris. Gio. Baguet

Nato Sigismund alle Colonne (per l'immagine)

«pasticcione di quadri»

P. Paulini francese per i discepoli

B. du Com.

Arti Veneta VI - 1952 - p. 164. Pellegrini g 27 ann. -
1953. 107 - 10

Sperin München Jahrbuch. 1937 - 233 - 250

Enslan Critica d'Arte, 1936. p. 184

Morami Emporium 1959 p. 195

2000 INAL

QUIRINALE

O. Mascherino - G. Dec. 29.

n. Bologna 3 set. 1536 † 6 ag. 1606 (70 anni e non 82
come dice 'il Baglione')

Memorie sulle Pitture e fabbriche (Von Pastor): « gli architetti
e pittori provisionati » della felice mem. di Gregorio XIII furono
« prima Martin Longo architetto, appreso Ottaviano Mascherino
tra i dis. della cont. di O.M. all'au. di S. Luca alcuni sc.
di M. Longo. In l'altro « Parte della pianta della
fabbrica Nova che se fa nel Sacro Palazzo al piano della
Corte della Cisteria a di VI giugno 1574 » M.L. arch.

Documento dell'archivio della famiglia Buoncompagni
pubblicato dal Pastor Greg. XIII :

« il Palazzo di Monte Cavallo l'ordinò Ottavio
Mascherino »

Ciampi: « ^(di più) Fabbricò un sontuoso palazzo nel monte
Quirinale per habitazione del Pont. nel tempo
dell'estate et al medesimo fine ristorò in
molte parti il palazzo di S. Marco in Roma et
l'accolse di nobilissimi appartamenti »

Cercare nelle piante la
struttura del Palomo Corufo. →

Quosimo Bumeonuzzi (Van Pasto)

Fontana 1590 1589

Ciappi 1596

Bagliore 1642

già segue.

La storia del P. del Q. non è ben nota: già alle fine di maggio del 1583 si diceva che era stata decisa la costruzione di un palazzo pont. sulla Vigna Carafa - Este. Gp. XIII occupò col nuovo palazzo solo la punta estrema del colle dove era la vigna, adottando, pare, ai nuovi usi la casa dei Carafa

a metà di giugno i lavori erano avviati (acqua da Salme) - Direzione affidata a P. M. Masc. (Baglione: vita di O.M. e storia delle op. di G. XIII — Annuncio Buonapugni — Baglione: M. Luigi e Vecchio cooperò nella parte del palazzo di Monte Cavallo, dov'è la Torre de' venti D. Scrisse altri F. Ponzio precettore di Moscherino

Nell'autunno del 1584 era compiuta la parte N del Palazzo con l'alta loggia e la scala a chiocciola — Costruita questa parte su dis. di Moscherino — Si dice che la costruzione cominciata da quella parte.

Dice infatti D. Fontana ("della temp. ecc." 1590) che al Tempo di S. V si fabbricava « un

« palazzo grande da fa cantone, una facciata del quale
guarda verso la Piazza, Co' altro sulla strada Pia per
habitatione di S.S. ... essendo l'altro incapace
alla corte d'un Tanto principe »

Dis. Acc. di S. Luca -

1) « Pianta Vecchia di M.C. p. Pop. di R. » per presento
al Mascherino

Stampa di Giovanni Maggi del 1612 - Firenze
Mancalliana (Stampa Vol. CVI)

Danno 1919 - Viridario del card. d'Este sulla punta
del colle Quirinale è già segnato e nominato nella
pianta del Bufalini (1551) Pirro (1555) lo
notava approssimamente. Solo St. Cartano (1576) e
St. Du Pirac (1577) a me danno una rappresentazione
2im

— già Paolo III per uscire dall'aria buona del
Vat. usava qualche volta soggiornare nella residenza
del Card. Carafa e vi rimase nel 1549 del
Quirinale

Il Card. Ippolito d'Este che aveva cominciato a costruire la sua villa a Tivoli, regalò (o vendè) al Papa la sua proprietà sul giardino come luogo modesto. Si dice generalmente che fu regalato a Greg. XIII, ma da documenti risulta che già nel 1563, quando era pont. Pio IV, si facevano adattamenti «alle fontane del giardino di M. C.»

(Moroni, D. L., p. 231 - F.S. Servi, Villa d'Este a T., 1902
Berthelott, A. Lombardi, 1, 230)

Greg. XIII mise mano al lavoro adoperando F. P. e O. M.
Poco si occupò del giardino (Fonte rustica)

Sisto V fece arrivare ai giardini l'acqua felice e con l'apertura di Via Sistina interruppe da quel lato l'estensione dei vigneti.

Nell'agosto del 1591 Melchiorre Cremona è pagato per una fontana di marmo a Terra - Clemente VIII «all'ill. il giardino e vi fece diverse fontane, per le quali quella del Nicotina sotto il cimbale (organo) è migliorata - fece anche la fonte del nano.

- Del vero sistema del giardino fu Paolo V

! ~~Papa V~~ Urbano VIII - Ben. XIV - rimangiando
✓ mese di giugno XVI

rimangiando

Fontana 1590 Libo I p. 100

Trasportatione e restoratione di cavalli di Pran. e Fidia.

« Di più m'ha fatto trasportare li cavalli di P. e F. tutti quanti; e esser
dall'antichità in luogo più nobile di rispetto all'imbratura di strada Pia
ritornando parte dei corpi e muli di essi, che mancavano, e furono
i piedistelli di marmo i scittori »

p. 101. Della Piazza et Palazzo fabricato a M.C.

« In esso luogo ha spianato, et aggrandito una bellissima piazza
per comodo di li di Concastri, che si fanno a M.C., a tal che
s'è fatto luogo capiosissimo, e bellissimo, e fatto una
fontana pubblica con grandissima copia d'acqua, e spianato
strada Pia, abbonata più di 12 palmi, acciò che cammini in
tutta a un piano, et si veggia la porta della città, che è lontana
più d'un miglio, e su la piazza detta tuttavia si fabrica
un Palazzo grande, che fa cantone, una facciata del
quale guarda verso la piazza, l'altra su la strada Pia
per abitazione di S.S. e famiglia in detto luogo essendo
l'altro incapace della città d'un tanto Principe, e format
una piazza di dentro tra un palazzo e l'altro con
due logge una da ogni banda, e sopra a dette,

due gallerie, che vanno da l'uno all'altro con due
logge una da ogni banda, e sopra a detto, due
gallerie, che vanno da l'uno all'altro, detta
piazza è lunga palmi 450 larga palmi 180 e più
vi fa abitazione per 200 svizzeri, che servono per gub.
del corpo. Palermo.

Pietro Paulini. 1603 - Lucca - 1681

Roma (Casselli) Venezia (influenza. Casav. Jacinto Padovano,
1640. ecc. di Lucca.

Lucca. Pin. Martiro di S. Panciano. di S. Bartolomeo. Nascita
de Battista - Mod. ce B. S. Andrea. Carlo Bon.

- S. Romano: S. Raimondo. Scen: Nascita di Cristo.

Supp.: S. C. Bon. e altri santi. S. Trini: altri regine.

P. Puget.

Tr. B: Marsiglia (o Séon) 16-10-1620 + 2.12-1694

1640 Firenze - anno seg. a Roma scol. di P. du C.

1643 di nuovo a Marsiglia

1644 o 45 Tolme

1646 2 Volta Roma ?

1647 di nuovo Tolme

1652 finché de la ville de Marseille.

1659-60 Parigi

1661-67 Genova

Munster

1668 di nuovo Genova S-Siro (77. 1670)

1668 ugo Tolme

1679-80 Foggia (con Muzio)

Pitture conservate: Assunzione di Maria - Cattedr. Tolme (Venestamion)

M. Snyghamps. Marsiglia - S. Cecilia (1650)

" " Batt. Cost.

" " Batt. Claudio (1652-53)

" " Salvdn. Madri (1655)

" " Maria col Bambino (le Somel de Jean)
(attr.)

Ed. di Achille (rest.)

David e gelia

Maria a mem. fr. al Bontino

Offerta di Noè

Primito di uomo

De Cristo morto

Nasce di Cristo

Autro Primito

— " Museo di Aix (Aude. & Mus. d'Aix & Pn
1921 tav. 43)

Heimsuchung Mariä 1658

Ann. cappel. del Seminario Aix 1658

cf. Renaissance de l'art France, 15 (1932) 163.

Soprami Ratti (1769) 323

H. H. Füssli Kunst. 2 H. 1806/21 p. 1179

Quz des B. Arts. 18 ('65), 19 ('65), 20 ('66) - 21 ('66) 22 ('67)

Ch. Gimoux. P.P. Réunion. Soc. d. B. A. 18 (1894) p. 652

22 (1898)

25 (1901)

M. Brim. P.P.

Beaux Arts 4. 1526, 26

De Dieu (scultore) suo cont. che abitò presso di lui a Parigi
scrive una Memoria su richiesta del padre Bougeret che se
ne servì nelle sue ^{Memories} ~~Notes~~ pour servir à l'histoire des hommes illustres
de Provence pubblicata nel 1752.

D.D: il arriva à Livourne par mer, et part de là à Florence,
à dessein de travailler pour y gagner sa vie.

[La data 1660 è suggerita da Jean Légrange.]

ainsi allo « esculpteur du grand Duc » (16)

Leg.: Poggi partì per Roma verso la fine del '41 socc. à
l'intagliatore che poteva darli accesso a P. du C.

Nella scuola del Cort. D.O.: « Ce fut dans ce temps,
que l'illustrée Puget voulut joindre la peinture à la
Sculpture

Lo seguì a Firenze e di nuovo a Roma
nel '43 fin a Mantova

APPUNTI

Demitizzare la consuetudine di ricevere a filoni di cultura.

frontiere se non ben salde due noi stessi ci unghiamo
e costruiamo pazientemente come i castori costruiscono le
lame di ghiaccio per un naturale senso di difesa da ciò
che interpretiamo come disordine ^{o magari anche un difetto morale} senza accorgerci che lasciamo
al di là della palizzata il fertile fluire della
vitalità e le possibilità, talvolta incerte e dolorose,
che fanno nascere le idee sul terreno più reale
della vita.

il fatto fluire della
vitalità 10

sulla quale
non esiste dato culturale con l'insopprimibile
realtà "biologica" del nostro io (e non la persona
piccola cristiana o romaniciana - suo polimento
arbitrario Galvano della Valpe), nucleo testardo e
indomabile, non si riserba il diritto di giudicarlo,
tentare, modificare. Cio' un duplice effetto
che uno radicale riforma delle strutture sociali,
quale quella marxista, sia inutile a riformare
l'uomo data la sua "biologia" incatturabile.
E' solo un'idea e non una ideologia che
può giungere a quel nuovo essenziale più da
quel nucleo è partita come Minerva dalla
testa di Giove. Le elaborate ideologie sono
atteggiamenti anti-intellettuali più si folla
suo ostili all'intelletto nel suo senso più
alto e al pensiero umano

✓
* della vita scaturita dalla vita stessa, idea in
un certo senso eterna, preesistente come tutte le
idee, è catturata da un uomo che l'ha
partita e usi nel mondo giusto,

in momento da una situazione così grave e gravida di
conclusioni quali quelle degli avvenimenti recenti. E'
in un paese estremo, che nel senso etimologico
della parola, non avrebbe potuto rifarsi fidare
nella sua utilità. Altra ^{ma} annona un'azione. E
il vero segno: Il più di alligato in questo
è lo detto per i due anni seguenti (per st
e Rodi e legge che il corso del se, il
giorno! un'qual de anno) Ho parlato,

Engels sostenevano con assoluta certezza che la
rivoluzione sarebbe scoppiata e si sarebbe diffusa
dai paesi capitalistici più avanzati dell'Europa
occidentale comunista, ^{qualora} ~~se~~ si consideri il marxismo
un'ideologia, ^{o un progetto dogmatico} una pratica ideologica che del resto
^{tutto} ogni cosa si considera come tale per Trovando, come è
naturale, facilissimi argomenti ^{di cui i marxisti si servono} per giustificare.
Ma se si considera quella loro ^{il punto centrale di un pensiero} convinzione un'idea,
sintetizzata ^{e imballata} dalla potenza inappuntabile dell'ideologia,
~~lavora~~ ^{la} con ^{più} ~~anni~~ ^{anni} un aspetto diverso. Se anche
il procedimento del loro pensiero era diverso, ~~il~~
^{logico} ~~logico~~ ^{spessore} ~~spessore~~, ~~per~~ ~~idea~~ ~~concomitante~~, quanto si fosse
di fronte all'idea della rivoluzione si sarebbe
compiuta meglio nelle condizioni di una civiltà
generale più progredita come quella europea
e fra un proletariato altamente sviluppato.
Non è stato così e tu sai ^{il} come ~~for~~ e forse anche il perché
ma nessuno potrà negare, certo, che per le sorti del
Terzo ^{mondo} ~~mondo~~ le cose sembrano anche meglio altrimenti.
So che questa è una gratuita illazione, una
^{medesima} considerazione antistorica, perché tutto ^{più} esiste meno
che il caso che, se può esistere, si giura ma si sa che si

È questo il momento in cui mi può essere un
più adulto, di rivivere le idee computate
a le menti. Ma abbandonare ~~il~~ l'abito e il
ceto ideologico. Non si tratta a prima vista di
revisionismo, che mi sembra qualcosa che ha a
che fare con l'ideologia, e meno ancora di opposizioni
risorse: cioè di dettato realistico politico
che è sempre con di breve respiro, un di
qualora di più profeta che più altri pensano
la gente, spesso crisi ideale. È forse che ciò
vada analizzato fatto dentro il partito e una
funzi che nell'è più utile che come
funzi più comuni (penso, style?). Rivivere
le idee, affacciare alle idee, vivere di idee
lento dove era il capo di un intellettuale. In
lo due si ha delle realtà ambite che richiedono
decisione. Ma in un esilio e' alla parte
delle idee hanno i propri, le categorie
movibili.

esiste. E più questo realtà che mi considerano
quasi invidiosi in una situazione per le false storie

Quello che voglio dire è che il marxismo, a un
valore, può ritrovare le ragioni ^{ideali} di quell'idea di Marx
che non era altro che un'idea sentita come lo-
gicamente conseguenza delle altre sue idee. Perché, in
altre parole, il compito di ~~partiti~~ guida nella
formulazione intellettuale ideale (non ideologica) dei
problemi ~~non~~ deve ritenersi nell'ambito dei partiti
costituiti empirici che vivono in un contesto di
civiltà intellettuale, più o meno, più o meno
più tutto, tanto più evoluta? Perché confondere
le vicende della politica internazionale, quelle
influenze ^{comuniste} delle varie politiche nazionali, che di più
dopo tutto si tratta, se per ^{si} campo dietro
l'ideologia, con le vere idee che sono le
uniche cose con le quali dobbiamo avere
attenzione e dalle quali solo ci dobbiamo
aspettare una guida per l'avvenire? Si
possano prendere sul serio certe famose "ideologie"
di Karski? che hanno a che fare con Marx
o con Lenin? se pure a loro si richiama, e
non so con quanto onestà di citazione? Si
possano sentire impetenti costantemente con

palati per credere per il partito di pletti con
erone, delle realtà con credeli e incompenti,

de i davati a mi, i con un di unione,
Tronanto di unione e ti coinvolge nelle
dominiche dell'epile (dir) in steni e in
punti.

Ma perdi una frase una conclusione, una nuova esperienza, e come
tale "anti-ideologica", da cioè il dogma da tutta l'aggressività
statistica solo dalla società capitalistica, è attaccabile come ogni
dogma, e che l'abolizione della proprietà privata, anche se
è un poco inevitabile necessario, non è tale da abolire
gli istinti acquisiti, i contratti, dunque le guerre? Non è
detto che una società senza classi, anche se è la prima
volta da raggiungere, non possa avere sostanzialmente le
stesse caratteristiche di una società classista. più forte
è ineliminabile l'idea di una società senza coercizioni.

vorrei quindi quelle emerse dal convegno di
Leningrado? E con tutto l'enorme amaro
che si può avere per la ^{più recente} ~~Città~~ ^{guerra} si può pensare
assumendo a grandi ideologie? A parte il
fatto, di incontestabile valore storico, della
enorme diversità di contributi, di problemi,
di storia? E' solo nel campo dell'ideologia
con cui prima te l'ho descritto, che possono
porre ^{proprio nei problemi} ~~gli~~ problemi che, a lui primo, non
hanno nulla a che fare ~~colle~~ idee che devono
superare e superare la nostra realtà. A
che fare la nostra realtà ~~confrontata~~ con
quella della Russia e con quella della Cina?
~~Perché non pensare a noi, intendo intanto~~
sul campo dell'azione immediata? La
disillusione può essere stata grande, lo so,
non un po' che sia ~~una~~ disillusione
ideologica? Pensiamo ^{con} ~~a~~ noi e in tal
modo, almeno sul campo delle idee,
potremmo essere utili anche a loro.
Se poi non si trattava ^{mezzo} ~~più~~ ^{della loro, di storia} ~~dei~~ idee
ma di ideologia, e poi neanche del

~~Le idee~~ nuove e sorprendenti formazioni di senso prodotte da
singole persone,

L'idea è la formazione di una risposta a una data
situazione.

a parte le diverse reattà che possono essere dietro il contrasto ciuo
russo, e naturalmente ci smo, e l'impostazione stessa di contrasto
ideologico (che è poi la 'aspetto con cui la faccenda si riflette
da noi con tutte le ideologiche implicazioni verificabili sulle
differenti realtà immediate e le varie possibilità di azione po-
litica) ^{deve essere considerata} che è a mio vedere l'elemento più pericolosa. Non
bisogna ^{confondere le} abdicare alle idee ^{con e'} per le ideologie che è cosa
ben diversa. L'ideologia non è come ~~l'idea~~ un prodotto
primario del pensiero. Essa è piuttosto il costume di portare
rispetto ad alcune formule, sia pure altamente intellettualizza-
te, ma tali tuttavia da smuovere la vita di ogni spontaneità
e realtà. A ben riflettere all'ideologia ci legano varie
ragioni, non sempre del tutto chiare, che ci fanno intravedere
le sue formule come indispensabili alla nostra saldezza
psicologica e morale, ma per procedimenti rinunciataci
attribuenti alla nostra sicurezza emotiva; frontiere se
vui ben salde, talvolta forse utili, che noi stessi ci impo-
niamo e costruiamo pazientemente così come i castori
costruiscono le loro dighe per un naturale senso di difesa
da ciò che interpretiamo come disordine, o magari anche
come immoralità (di qui il moralismo di tante ideologie)
senza accorgerci che lasciamo al di là della palizzata

il futile fluire della realtà fonda di possibilità, talora
incerte o dolorose, che fanno nascere le idee sul terreno più
reale, vero, della vita. Non c'è dubbio che nella nostra
moderna cultura le idee tendano spesso a deteriorarsi
in ideologie (così come su un piano più basso i concetti
a diventare slogans), mali dal quale nessuno di noi è del
tutto immune: per questo bisogno con grande severità,
coscienziosità e instancabile intransigenza, considerare
ogni momento l'intima relazione che corre fra la vita,
e quindi le azioni, e le idee, perché solo le idee sono
attinenti alla determinazione dell'uomo nella società,
ad ogni valutazione e decisione; non le ideologie.
Questo dico perché nell'attuale contingenza mi sembra necessario
come non mai misurarsi con i valori sottoposti a tale
disciplina e considerare, e quindi valutare, il marxismo
come idea e non come ideologia, come pensiero aperto
che possa agire su ogni organismo sensibile e verificarlo,
come concezione antimetafisica della vita (quale in effetti è)
scaturita dalla vita stessa, dalla storia, idea in un
certo senso eterna (nel senso jungiano) preesistente come
tutte le idee e formulata da un uomo che l'ha
rivelata a noi nel momento più giusto e necessario.

Non quindi come sistema chiuso ideologico, come ortodossia che implica la verifica puntuale, come scienza che pretende la conferma così spesso deformata e deformatrice della predizione, addirittura della profezia. Certamente sto sfondando porte aperte, ma certe volte una presa di coscienza può esistere anche nello sfondare porte aperte che, probabilmente, non sono poi aperte del tutto. Credo fermamente che non esista sistema culturale acquisito sul quale l'insopprimibile realtà biologica del nostro io, quel nucleo testardo e indomabile evitato dalla cultura freudiana e senza il quale non ci sono conti che tornano (e non alluso qui alla primarietà della persona sulla società, sia nel senso cristiano che in quello naturale Rousseauiano che Galvano della Volpe ha buon giuoco, noiosamente, ad eliminare dal moderno contesto sociale) non esiste dico sistema culturale che il nostro io non si riservi il diritto di giudicare e modificare, al quale, in altre parole, possa enimersi del resistere. Ma non vorrei essere qui frainteso, perché ciò non implica affatto che una radicale riforma della struttura sociale come quella

marxista della per questo essere considerata inutile e impotente a riformare l'uomo, l'individuo, ove si dia per certa una sua «biologica» (preudiana) incatturabilità. Se i danni che la società procura all'individuo sono «un aspetto ineliminabile della natura» non è detto che essi non siano eliminabili col mutare della società. Ma fu uscire dal campo psicologico vomei dire, a dissolvere l'apparente contraddizione io-società, che è un'idea e solo un'idea, e non una ideologia, che può comunicare attraverso fatti e fatti con quel nucleo essenziale, ineliminabile, del nostro io proprio purché da esso l'idea è originariamente scaturita così come è nata Minerva dalla testa di Giove. È per aver eluso questa via, organica, diretta, che le elaborate ideologie, indirette razionalizzazioni, organizzate per costruire un apparente ordine intellettuale, perdono la forza illuminante della rottura, la forza virile e misurata della convinzione perché sono di fatto ostili all'intelletto nel suo senso più alto che è quello del pensiero rigido che sa distinguere e criticare.

Forse sono andato fuori strada ma quanto ho cercato di esprimere è la via che hanno preso i miei pensieri — partendo naturalmente dalla mia particolare situazione che tu sei così lontana dal vivo della questione da rischiare facilmente conclusioni ovvie o extravaganti (nel senso etimologico del termine) — stimolati da recenti e invero straordinari avvenimenti. Devo quindi invocare la tua indulgenza amorosa! E se vuoi seguito.

Il punto di collegamento fra quanto ti ho detto e lo spunto iniziale è che mi sembra [~~una triade presente~~ ~~che sto a Rodi!~~, ~~semidimenticato perché si mangia con me~~ ~~che salto un pasto al giorno, intontito dal sole;~~ ~~con le notizie~~ ~~del~~ ~~Comune della sera~~ e quando va bene ~~del~~ giorno mi sembra dicere che solo distinguendo nettamente le idee dalle ideologie si dovrebbe trovare l'indirizzo, o meglio dare un nuovo impulso al marxismo italiano e europeo. Dio mio dove mi sto cacciando! "Adesso ti spiego... Per fare un esempio quanto Marx ed Engels sostenevano nel manifesto con assoluta certezza che la rivoluzione sarebbe scoppiata e si sarebbe diffusa dai paesi capitalistici più avanzati d'Europa occidentale

centrale, commisero, qualora si consideri il marxismo un'ideologia o un profetico dogma, una predizione sbagliata, che del resto ogni marxista consideri come tale pur trovando, come è naturale, facilissimi argomenti per giustificare l'errore, argomenti del resto forniti, come sai, dagli sculti postumi di Marx e di Engels stessi. Ma se si considera quella loro concezione il frutto conseguente di una idea, di un pensiero vivo, organico e articolato, snuclandola dal postumo incapsulamento e imbalsamazione, essa può assumere un valore diverso, un significato date le premesse ancora valide ed essenziali al momento. Prendendo l'idea in se e aggirando per un momento lo scoglio di quanto è avvenuto in realtà dopo il manifesto, non si può negare quanto ci sia di giusto nell'idea che la rivoluzione si sarebbe compiuta meglio nelle condizioni di una civiltà generale più progredita come quella europea e fra un proletariato altamente sviluppato. Non è stato così, e questo è un fatto fondamentale le cui ragioni sono in fondo quelle che sono giunte oggi alle conseguenze estreme (neocapitalismo, socialdemocrazia, riforme ecc.) ma nessuno vorrà negare né che per le sorti del co =

munismo le cose sarebbero andate meglio altrimenti.
Cio' è tremendamente ovvio e so anche che è una
gratuita illazione, una contraddizione antistorica,
perché tutto al mondo può esistere meno che il caso
che, se pure esiste, ti giuro non so cosa sia. Ti ho
fatto questo discorso in apparenza semiclausurato solo
per rivalutare la validità attuale di quell'idea
marxiana ideologicamente non verificatasi. Per dirla,
in altre parole, che oggi il compito di guida ~~per~~
ideale (e non ideologica), il compito dell'analisi
intellettuale dei problemi, dovrebbe ritornare nell'ambito
dei partiti comunisti europei che vivono in un contesto
di civiltà intellettuale e di atmosfera culturale
più erediti, più tradizione, più tutto, tanto più
evoluta di quella dei paesi nel quale il comunismo
si è realizzato. ^{se non si fanno partiti fuori strada} Perché confondere le vicende della
politica internazionale frutto di varie politiche
nazionaliste (come è dopo tutto nei risultati quella
dell'URSS) se pure tali vicende si camuffano dietro la
maschera dell'ideologia, perché confonderle con le
vere idee, se vuoi proprio con quelle di Marx,
dato che le idee sono le sole cose con le

quali dobbiamo avere attinenza e dalle quali solo
ci dobbiamo aspettare una guida per l'avvenire?
E' questo il momento nero, mi ce ne può essere uno più
adatto, di rivedere quelle idee confrontandole con la
realtà. Non è il caso di appigliarsi all'ideologia rivoltan-
dola in tutti i sensi per trovare il significato che più
fa comodo né si tratta nemmeno di revisionismo
il cui destino è più o meno dire già ideologizzato e
meno ancora di opportunismo, cioè di duttile
realismo politico che è sempre di breve respiro,
espedito per «tempi brevi», ma di qualcosa
di più profondo, di più attinente alle idee.
Ciò può provocare anche delle crisi ma penso di
dire una cosa del tutto ovvia sostenendo che esse
devono avvenire dentro il partito, non al di
fuori di esso, che nessun senso hanno le varie
defezioni filo-cinesi. Vivere di idee deve essere il
compito di ogni intellettuale e quindi di un
intellettuale marxista. E per questo non credi ci
siano possibilità più in Europa che altrove? O
sbaglio? Ma come si possono prendere sul serio le
fesserie ideologiche di Khrushchov (che può essere

anche un grande ~~apportatore~~ uomo ma qui il discorso
si compie (dunque troppo): cosa hanno più a che fare con le
idee di Marx o di Lenin se pure ad esse costantemente
si richiama non so nemmeno con quante oneste
di citazioni? Si possono sentire impunemente retimenti
con modernali quali quelle emesse dagli ideologi
del convegno di Leningrado? Viva i cinisi allora.
Ma con tutta l'ammirazione che si può avere per la
Cina, pur riconoscendo quale potente stimolo per il
pensiero possano essere i problemi con i cinesi, le
realta' con i cinesi e incombenti che deve affrontare
possiamo pensare veramente di assumerla come
guida ideale? Pensando soprattutto quanto quei
problemi e quelle realta' siano diversi dai nostri.
E quanto, sotto certi aspetti, la sua politica sia
poco chiara: in contrasto almeno con le idee,
addirittura con le ideologie? La disillusione è
stata grande lo so, sinceramente se vuoi. Ma
bisogna forse trarre una conclusione, una nuova
esperienza (antiideologica naturalmente) e che
cioè il dogma che tutta l'aggravità scaturisce
solo dalla società capitalistica è attuale.

bile come ogni dogma e che l'abolizione della pro-
prietà privata e la creazione di uno stato socialista,
anche se lo si consideri un passo inevitabile e
necessario, non è sufficiente ad abolire gli istituti
aggravati, i contrasti, magari le guerre. Freud del
resto l'aveva predetto: non necessariamente una
società senza classi può emergere dall'avere sostan-
zialmente le stesse caratteristiche di una società
classista perché forse è irrealizzabile l'idea di
una società senza coercizioni. La disillusione è
stata grande, inutile negarlo. Ma ripeto cerchiamo
di trarne le conseguenze e di non perdere fiducia
nelle idee. Forse con, pensando a noi, ma
pensando, potremmo essere utili agli altri: anche
ai Russi e ai Cinesi. Questo dovrebbe essere il
compito dei partiti comunisti occidentali, a meno
che l'Occidente non sia davvero più morto.
Non ci resta in tal caso che attendere la notte
e il sorgere di un altro giorno. Ma sono folle,
perché non esiste una zoologia dei popoli - e l'input
del piano di la plan a capo di oriente